

L'intervista. Annamaria Furlan, leader della Cisl: l'economia è ancora debole, il governo intervenga. Stabilizzati i posti, ora bisogna creame di nuovi

“È giusto abbassare l'Irpef stop alla politica dei bonus”

“

Va rimesso in discussione il fiscal compact. La spesa per innovazione e infrastrutture non è nuovo debito

”

VALENTINA CONTE

ROMA. «Dopo tanti anni di segno meno, abbiamo un segno più sia per il Pil che per l'occupazione. Ma non abbiamo risolto tutti i problemi, anzi. Penso ai tanti punti di crescita persi nella crisi e agli oltre tre milioni di disoccupati. E dico che è arrivato il momento di un forte patto sociale. Nessuno può farcela da solo, perché la recessione non è finita». Annamaria Furlan, segretario generale della Cisl, dice che è arrivato il momento di «una politica industriale che crei nuovi posti di lavoro».

Le tasse vanno giù e gli occupati su, esulta Renzi. Condivide l'entusiasmo?

«I dati quando sono positivi sono positivi. Ma abbiamo ancora molto da fare per rilanciare lo sviluppo e creare impresa. L'occupazione è cresciuta non tanto per il Jobs Act, ma per la decontribuzione. Fatto positivo, perché abbiamo stabilizzato posti. Ma ora ne vanno creati di aggiuntivi. La crescita su dello 0,8% è davvero troppo debole».

Ci sono anche i fattori esterni si giustifica il governo...

«Certo e fa bene Renzi a porsi obiettivi a livello europeo. Ma la discussione non può essere solo su qualche decimale di deficit. Qui va rimesso in discussione il fiscal compact, un freno a mano tirato sull'economia italiana. La spesa per innovazione, ricerca

e infrastrutture non può essere considerata un allargamento del debito, ma un investimento per il futuro».

Il governo è fiero di aver abbassato le tasse. Basta quanto fatto sin qui?

«Il Paese necessita di una riforma fiscale vera, non di continui bonus, che renda più pesanti le busta paga di lavoratori e pensionati e alleggerisca il peso delle tasse anche sulle imprese».

Favorevole ad anticipare il taglio Irpef?

«Acceleriamo pure la discussione sulle aliquote Irpef. Ma discutiamone in modo serio e realizziamolo. Abbiamo bisogno di meno annunci e più proposte ufficiali. Detto questo, attenzione a come si interviene. Non possiamo certo pensare di aumentare il peso sui ceti più poveri per aiutare il ceto medio a spendere di più».

E se invece si riducesse il cuneo fiscale?

«Se l'idea è di abbassare di alcuni punti i contributi previdenziali versati dal datore di lavoro e dal lavoratore per metterli in busta paga dove tra l'altro ci si versano anche le tasse sopra, avremo in futuro pensionati con un assegno ancora più basso di quello che possiamo configurare con la riforma Fornero. Non è un'idea che possa andare troppo lontano».

L'occupazione nel 2015 è salita per lo più perché gli over 50 hanno ritrovato un posto. Cosa significa questo?

«Ve ne sono ancora moltissimi espulsi dal mondo del lavoro e non rientrati. E tanti altri inchiodati al posto, anche over 60, con i figli a casa disoccupati. Dobbiamo creare lavoro. A partire dal Sud, buono solo per gli annunci di piani che poi non si concretizzano. O l'Italia esce tutta dalla crisi o non ce la fa. Per questo occorre un patto sociale forte. Il governo è poco propenso a interloquire con le parti sociali. Ma è un errore molto grave. E da sanare al più presto».

COPRODUZIONE RISERVATA

